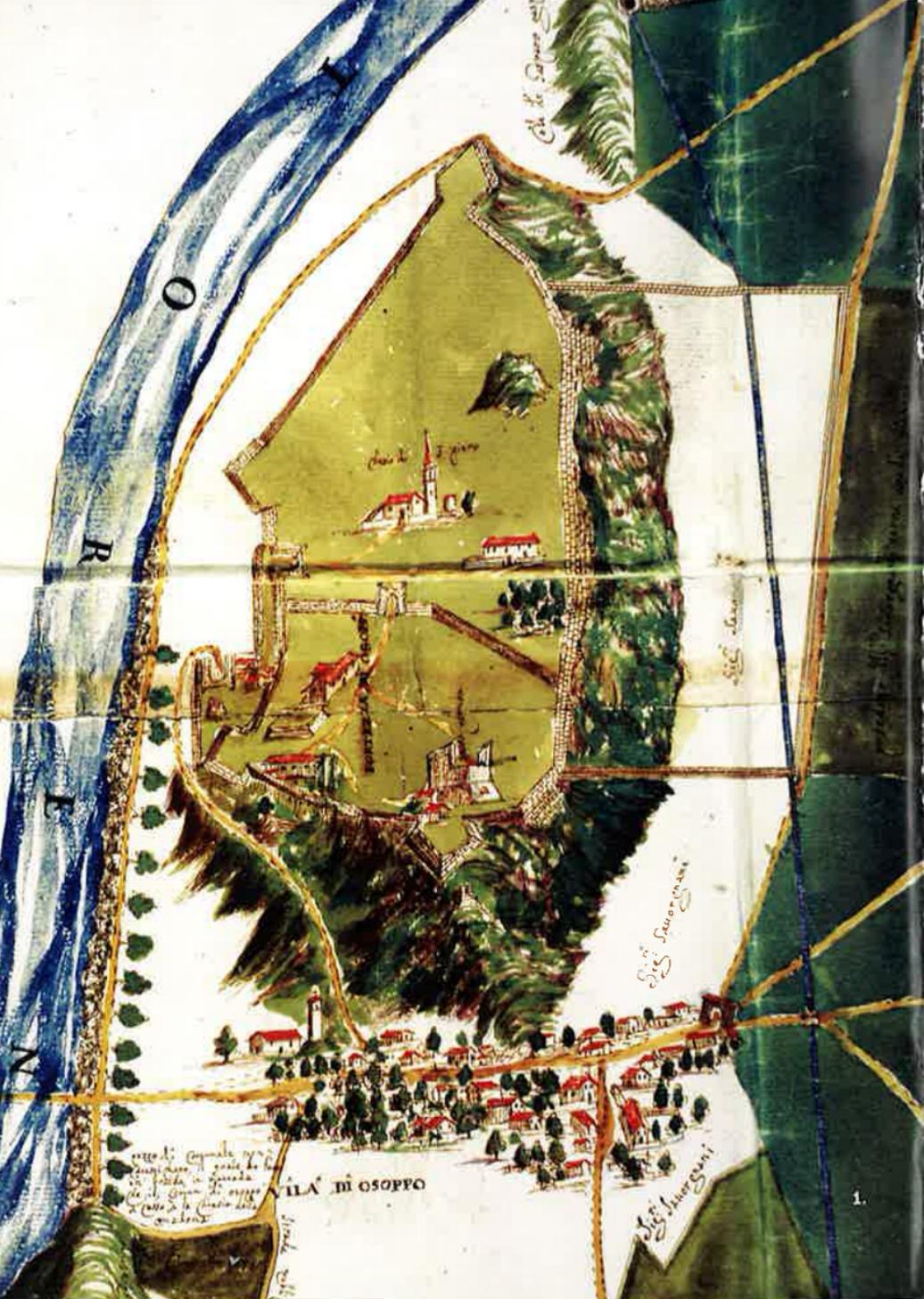




Le Chiese di Osoppo



Ch. di Saverio

O

R

N

Chiesa di S. Giovanni

VILA DI OSOPPO

S. Saverio

S. Margherita

Questo è il campo di battaglia
dove il conte di S. Giovanni
si batté in persona
contro il conte di S. Giovanni
il 15. d'Aprile del 1632.
quando

Le Chiese di Osoppo

Santa Maria ad Nives

La chiesa parrocchiale di Santa Maria ad Nives sorge ai piedi del colle Sinicco, più noto a Osoppo con il nome di Paradiç, una propaggine del colle del Forte o del Monte d'Osopo, come veniva chiamato secoli addietro. Ricostruita dopo il terremoto del 1976 nei modi della precedente, la chiesa presenta una facciata a salienti, divisa da due lesene in tre parti corrispondenti internamente alle tre navate, tre porte d'ingresso, di cui la centrale, architravata, è sormontata da un bel rosone in vetri istoriati, opera del 2004 del laboratorio artistico GiBo di San Giovanni Lupatoto presso Verona, con al centro Iddio Creatore che riversa il suo amore nell'universo mediante il volo di tante colombe, simboli della pace e memoria della santa Colomba, Patrona di Osoppo. Accanto alla chiesa è stato ricostruito negli anni Novanta del secolo scorso anche il campanile a base quadrata, dotato come quello antico di due celle campanarie sovrapposte con un'unica ampia finestra a volta in ogni lato. Alto una trentina di metri, conserva l'originale parte inferiore del Seicento.

1. Giorgio Monsuro, *La fortezza e il villaggio di Osoppo*, 1656, Venezia, Archivio di Stato.



2.

La lunga storia di questa chiesa è legata al lento crescere del paese di Osoppo, giacché sul Forte, abitato fin dai tempi remoti e divenuto residenza dei personaggi dominanti, esisteva, probabilmente fino dal VI secolo, la Pieve di San Pietro, nella quale si svolgevano tutte le cerimonie importanti, dove venivano battezzati i bambini, celebrati i matrimoni e sepolti i morti dell'intero territorio plebanale, che comprendeva diversi villaggi della destra-Tagliamento.

Intorno al XIII secolo l'umile borgata sorta ai piedi del Forte si dota di una chiesuola intitolata a Santa Maria delle Candele (o *di Curiùl*), nella quale si celebrava la festa in febbraio, nel giorno dedicato alla Presentazione di Gesù al tempio ed alla Purificazione di Maria Santissima. Un documento scritto e più precisamente un atto di compravendita

2. La Pieve di Santa Maria ad Nives nella prima metà del Novecento.



3.

datato 1275 che si riferisce all'acquisto di un terreno compiuto da parte di alcune monache, ne attesta l'esistenza a tale data.

La chiesa cominciò un po' alla volta ad essere impiegata per le cerimonie religiose feriali, evitando in tal modo ai paesani la fatica della salita al Monte per raggiungere la Pieve. Fungeva inoltre da punto di sosta e di preghiera lungo uno dei percorsi che i pellegrini compivano da Oltralpe per recarsi in pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Lo si può dedurre con convinzione perché nella chiesa c'era sia un altare dedicato a San Gottardo (monaco bavarese al quale i pellegrini erano particolarmente devoti) che un affresco (rimasto, benché rovinatissimo) che raffigura il miracolo dell'impiccato, che la leggenda vuole legato al culto di san Giacomo.

3. L'interno della Pieve di Santa Maria ad Nives nella prima metà del Novecento.



Ancora alla metà del Cinquecento, a giudicare da un dipinto di Pomponio Amalteo, la chiesa era di modeste dimensioni, con semplice facciata e campaniletto a vela, ma già alla fine del Cinquecento - come annota il visitatore Placido Quintiliano - vi erano cinque altari, tra i quali quelli di Santa Maria e di San Nicolò. Nel 1636 la chiesa venne dotata di torre campanaria e nel 1678 il pievano Giacomo Nussi ottenne il permesso "*pro casibus necessitatis*" di costruire in Santa Maria un battistero di marmo bianco: il 22 ottobre del medesimo anno venne amministrato in paese il primo battesimo.

Nel 1745, il 29 agosto, il patriarca Daniele Delfino riconsacra la chiesa di Santa Maria intitolandola alla Madonna della Neve e fissando la festa della dedizione alla domenica seguente la data del 5 agosto, data che ricorda il miracolo dell'apparizione della Beata Vergine a papa Liberio nel 352 d.C. D'ora in avanti la chiesa si chiamerà di Santa Maria ad Nives.

Nel mese di marzo del 1797 giungono ad Osoppo i Francesi della divisione del generale Massena. Allontanano gli Austriaci che erano giunti nell'ottobre dell'anno precedente ed occupano la Fortezza al completo, comprese le due chiese di San Pietro e di Santa Colomba. A questo punto si conclude la storia della Pieve situata sopra il Colle: tutte le funzioni della Pieve di San Pietro vengono trasportate nella chiesa di Santa Maria in paese, insieme ad esse pure le opere d'arte, gli oggetti di culto e ogni genere di suppellettili delle due chiese situate sul Colle. Santa Maria ad Nives diviene perciò la nuova Pieve, che però mantiene



5.

4. Pietro Antonio Novelli,
*San Girolamo adora il
crocifisso*, sec. XVIII.

5. Leonardo Steffenati,
Altare di santa Colomba,
1756 (statua di Domenico
Demetz, 1924).



6.

la propria intitolazione pur ereditando ogni diritto da San Pietro anche nella sua veste di matrice delle quattro filiali di Peonis, Avasinis, Trasaghis e Braulins (Forgaria e Cornino si erano già staccate nei secoli precedenti). Il decreto ufficiale di Chiesa Parrocchiale di Osoppo e Matrice delle Vicarie della destra-Tagliamento reca la data del 26 marzo 1808 e la firma dell'arcivescovo di Udine mons. Baldassarre Rasponi.

Alla metà dell'Ottocento l'interno dell'edificio viene interessato da modifiche strutturali, con lavori edilizi cui sovrintende il pittore Domenico Fabris, al quale viene anche affidata la realizzazione di un affresco con la *Gloria di santa Colomba*: di questi lavori rimane però soltanto testimonianza fotografica, essendo andati perduti con la distruzione della chiesa nel 1976.

La visita

Ricostruita identica alla precedente nelle dimensioni e nelle sue linee essenziali e riconsacrata nel 1991, la chiesa di Santa Maria ad Nives presenta un interno

6. Leonardo Steffenati,
Altare di santa Colomba
(particolare del paliotto con
le *Anime purganti*), 1756.

7. Leonardo Steffenati,
Altare di santa Colomba
(particolare con *san*
Giuseppe), 1756.



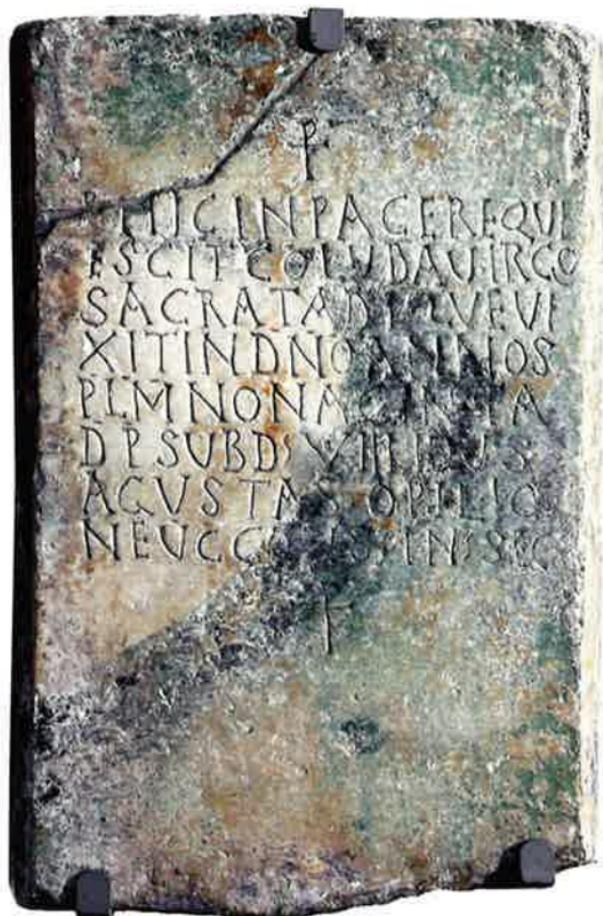


8.

a tre navate divise tra loro da arconi gotici, con soffitto a crociera, nella navata centrale.

Numerose e interessanti sono le opere d'arte ivi conservate. Iniziando la visita dal fondo della navata di sinistra, si incontra il *fonte battesimale* in marmo rosso (inizio sec. XIX), presso il quale è conservata

8. Leonardo Steffenati,
Altare di santa Colomba
(particolare con *san Filippo Neri*), 1756.



9.

una piccola lapide recante un'iscrizione che accenna al precedente fonte del 1678. Accanto, un grande cero pasquale abbellito con piacevoli decorazioni e con la pittura di una *Madonna con Bambino*. Appesa alla parete è la bella pala settecentesca raffigurante *San Gerolamo adora il crocifisso*, qui trasportata dalla

9. *Lapide sepolcrale di Santa Colomba*, sec. VI.



10.

Pieve di San Pietro nel primo Ottocento. È opera della fine del Settecento del pittore veneto Pietro Antonio Novelli (1729-1814), che lasciò numerosi suoi lavori a fresco o ad olio in Friuli, da Udine a Tolmezzo, da Sutrio a Povoletto, Il dipinto di Osoppo, che nel contenuto riprende una tela eseguita per il duomo di Udine, raffigura il santo, inginocchiato in un paesaggio di rocce ed arbusti, mentre adora il crocifisso appoggiato ad un tronco d'albero; in alto, due angioletti in volo. Interessante l'iconografia, giacché il santo è visto ad un tempo come penitente (reca nella mano sinistra

10. *Il miracolo dell'impiccato*, affresco del sec. XV.

una pietra per battersi il petto) e cardinale (il cappello cardinalizio è dipinto ai piedi del crocifisso insieme con un libro aperto e un teschio). Non manca, in basso a destra, il leone accucciato, che secondo un racconto popolare divenne amico del santo dopo che questi gli aveva tolto una spina dalla zampa. Dipinto ricco di impasti cromatici e bene impaginato, che il recente restauro ha riportato a ottime condizioni di leggibilità.

A metà della navata c'è l'altare marmoreo dedicato a *Santa Colomba*, la cui statua lignea, opera del 1924 del valente artigiano della Val Gardena Domenico Demetz, è contenuta al centro. L'altare risale al 1756, ed è stato eseguito dallo scultore e altartista gemonese Leonardo Steffenati, largamente attivo in zona (a Buia, Caporiacco, Artegna, Madrisio di Fagagna, Maiano ...), così come il padre Lorenzo, in contenute forme barocche, con due colonne in marmo nero con capitelli corinzi che sostengono un fastigio affiancato da un arco spezzato sul quale sono adagate due figure raffiguranti la vita e la morte. L'elegante paliotto dalle sinuose volute, che sul piano artistico costituisce la parte più interessante del manufatto, reca in bassorilievo le figure delle *Anime del Purgatorio*, alle quali in origine l'altare era dedicato. Ai lati, sopra i due pilastri di marmo rosso, sono state poste nel primo Ottocento le due statue seicentesche in pietra bianca di *San Giuseppe col Bambino* a sinistra e di *San Filippo Neri* (non san Valentino, come in loco si ritiene) a destra, opere di autore ignoto provenienti, come i pilastri, dalla distrutta chiesa di Santa Colomba. Nei pilastri due iscrizioni in latino ricordano il sepolcro



e la chiesa di Santa Colomba sul Forte ed il trasporto dei marmi e delle statue nel primo Ottocento da detta chiesa, trasformata dai Francesi in magazzino e polveriera. A sinistra: “D.O.M. - PORTIO VETERIS SEPULCRI / DIVAE COLUMBAE VIRGINIS / ERRECTI SUPER MONTEM / OSOPI SUB OPILIONE CON / SULE AN. CCCCLIV SUB / NAPOLEONE PRIMO DEST / RUCTI AN. DOMINI MDCCCVI”; a destra: “DEO OPTIMO MAXIMO / MDCCCVIII / LAPIS SUB POSITA ERAT / PORTIO VETERIS SEPULC / RI S. COLUMBAE VIRG. IN / ECCLESIA IPSI DICATA CON / STRUCTA IN ARCE OSOPI DES / TRUCTA AN. MDCCCVI CUJUS / CAPUT IN HANC ARAM / JACET AB ANNO MDCCVIIC”.

Ai lati dell'altare sono spesso collocati due stendardi restaurati da alcuni anni. In seta rossa dipinta a olio e decorati in oro, hanno al centro dipinto il *Santissimo Sacramento tra due angeli* in adorazione. Sono opere del 1895 di Domenico Fabris, celebre pittore osovano dell'Ottocento. Alla destra dell'altare è fissata al muro la *lapide paleocristiana* che attesta l'esistenza e la morte (524 d.C.) della vergine Colomba, vissuta in solitudine e in preghiera sul forte di Osoppo fino all'età di ca. novant'anni. Queste le parole latine tra due monogrammi di Cristo: “HIC IN PACE REQUI / ESCIT COLU(m)BA, VIRGO / SACRATA DEI QUE VI / XIT IN D(omi)NO ANNOS / PL(us) M(inus) NONAGINTA / D(e)P(osita) SUB D(ie) VIII IDUS / A(u)GUSTAS OPILIO / NE V(iro) C(larissimo) CONS(ule)- IN(dictione) SEC(unda)”. (“Qui riposa in pace Colomba, Vergine consacrata di Dio, che



12.

11. Francesco Fontebasso, *Madonna con Bambino e santi*, 1765.

12. *Altare della Madonna*, 1704.





14.

visse nel Signore più o meno novant'anni. Sepolta il 6 agosto, quando era console Opilione, uomo chiarissimo, nell'indizione seconda"). Sul forte di Osoppo, presumibilmente vicino al luogo in cui fu rinvenuta la lapide, era stata costruita in antico una chiesetta dedicata alla santa, demolita agli inizi dell'Ottocento nel quadro di grandi lavori militari programmati dai Francesi per il potenziamento del forte.

Alla destra della lapide è stato ricollocato un affresco del XV secolo, in pessimo stato di conservazione, che rappresenta con l'impiccagione della donna tentatrice, la scena finale del *Miracolo dell'Impiccato*,

13. Leonardo Steffenati,
Altare maggiore, 1745-50.

14. Leonardo Steffenati,
Altare maggiore (particolare
con *san Pietro*), 1745-50.



15.

fatto leggendario medioevale legato ai pellegrini di Santiago de Compostela, ai loro luoghi di sosta e alla località spagnola di San Domingo de la Calzada. Nel fronte della navata c'è l'altare barocco in marmi policromi attualmente dedicato alla Madonna, realizzato nel 1704. Contiene una bella pala del 1765, opera del pittore veneziano Francesco Fontebasso. Vi sono raffigurati in alto la *Vergine tra gli angeli*, più sotto *san Bartolomeo apostolo e san Giovanni Battista* e in basso a sinistra *sant'Osvaldo re di Northumbria*. Composizione ariosa, correttamente impaginata e gradevole per il felice delicato cromatismo. La parte inferiore ritrae il paesaggio osovano, con il fiume Tagliamento

15. Leonardo Steffenati, *Altare maggiore* (particolare con *san Rocco*), 1745-50.



16.

in primo piano, la chiesa con lo snello campanile, l'alta rocca coperta di verzura e la lontana catena delle Alpi.

Al centro del presbiterio si trova l'altar maggiore in stile barocco rococò e in marmi policromi, realizzato tra il 1745 al 1750 dallo scultore e altartista Leonardo Steffenati, con ciborio a tempietto sostenuto da quattro colonnine, con la sommità a cipolla sormontata dalla statuina del *Redentore*; ai lati le due statue in marmo bianco raffiguranti *san Pietro* a sinistra e *san Rocco* a destra.

Nella parete del fondo vi sono due lunghe finestre goticheggianti con vetrate istoriate nelle quali sono raffigurate la *Madonna della Neve* titolare della chiesa a

16. *Armadio di sacrestia*,
1761.



17.

sinistra e *Santa Colomba*, patrona di Osoppo a destra. Sono state anch'esse eseguite nel 2001 dal laboratorio artistico GiBo di San Giovanni Lupatoto presso Verona.

Sempre nello spazio presbiteriale, su un piedistallo a sinistra è posto un gonfalone ottocentesco, da poco restaurato, raffigurante la *Beata Vergine del Rosario col Bambino* da un lato e *Santa Colomba con lo sfondo*

17. *Altare di sant'Antonio da Padova*, 1685.

18. Domenico Fabris, *Pala di sant'Antonio da Padova* (particolare), 1896.





della Fortezza dall'altro; su un piedistallo a destra vi è un *crocifisso* ligneo, scolpito, dipinto e dorato: opera di buona fattura, eseguita probabilmente alla fine dell'Ottocento, è stata recentemente restaurata.

Nella sacrestia di destra vi è conservato un grande *armadio* in noce intagliato e intarsiato con formella centrale dipinta a olio raffigurante la Madonna Adolorata. È lavoro di pregio di un ignoto artigiano e presenta notevoli affinità con opere di Andrea e Matteo Deganutti: lungo cinque metri e datato al 1761, è stato ben restaurato dopo il terremoto.

Passando alla navata di destra, si incontra sul fronte l'altare di Sant'Antonio, il primo degli altari ad essere rifatto in marmo nel 1685. Di severa concezione, con uso di marmi soprattutto di colore nero e rosso, presenta nel paliotto motivi floreali a tarsia entro formelle mistilinee. Contiene una pala raffigurante *Sant'Antonio tra gli angeli*, eseguita nel 1896 dal noto pittore osovano Domenico Fabris per seicento lire. Immagine dai tratti devozionali, presenta nella veste di un angelo i colori bianco, rosso e verde, a ricordare la bandiera italiana, fatta entrare in chiesa in anni di incomprendimenti e di veti tra Chiesa e Stato in conseguenza della presa di Roma del 1870, e testimoniare dunque il grande patriottismo del Fabris.

Poco discosto, nella parete della navata, è appesa la pala della *Madonna del Carmine*, con accanto un angelo, nell'atto di recare sollievo alle anime del Purgatorio. In alto vi è pure la figura del Redentore tra gli angeli. È un discreto lavoro del pittore locale Biagio Cestari, risale al 1756 e in origine ornava



20.

19. Biagio Cestari, *La Beata Vergine del Carmine e le Anime purganti*, 1756.

20. *Altare della Beata Vergine del Rosario*, 1765.





22.

l'altare delle Anime del Purgatorio, poi divenuto di Santa Colomba.

Più avanti, incontriamo un altare barocco in marmi policromi con il bianco e il rosso dominanti, attualmente dedicato alla Madonna del Rosario, con bella statua lignea della *Madonna* eseguita nel 1961 da Ferdinando Perathoner da Ortisei. Databile al 1765, l'altare era al tempo dedicato a San Giovanni

21. Pellegrino da San Daniele, *Madonna in trono tra santi*, 1495.

22. Pellegrino da San Daniele, *Madonna in trono tra santi* (particolare), 1495.





Battista e conteneva la pala del Fontebasso. In seguito divenne l'altare del Sacro Cuore e di Santa Giustina, le cui reliquie erano conservate in un'urna marmorea ricollocata sull'altare dopo il terremoto, ma non usufruibile come in precedenza.

Proseguendo per la navata, giungiamo ad ammirare la bellissima e scenografica pala della *Madonna in trono tra i Santi*, dipinta nel 1495, per cinquanta ducati, da Martino da Udine, detto il Pellegrino da San Daniele (1467-1547), per l'altare maggiore della Pieve di San Pietro sul Forte, ma trasportata all'inizio dell'Ottocento nella chiesa di Santa Maria in seguito all'occupazione del Forte da parte dei Francesi. In uno sfondo classico assai equilibrato ed armonico composto da archi e colonnati, drappi ed angioletti festanti, la Beata Vergine col Bambino è assisa in trono tra san Pietro, titolare della Pieve del Colle, e santa Colomba, protettrice della Fortezza. Nella parte inferiore, ai lati di tre angeli musicanti, sono raffigurati a sinistra san Giovanni Battista, sant'Ermacora e santa Maria Maddalena e a destra san Giacomo apostolo, santo Stefano protomartire e san Sebastiano. Prima opera conosciuta del pittore, la splendida tela dalle grandi dimensioni (346x240 cm), salvatasi dal terremoto è stata in seguito accuratamente restaurata.

Nella parete di fondo della navata si può ammirare la bella pala del 1569 del pittore sanvitese Pomponio Amalteo (1505-1588), realizzata per ornare l'altare maggiore della chiesa. Raffigura la *Beata Vergine col Bambino* tra gli angeli, su nubi, e in basso i santi Pietro e Rocco, sullo sfondo del paesaggio di Osoppo,

23. Nelle pagine precedenti:
L'interno della Pieve di Santa Maria ad Nives.

24. Pomponio Amalteo,
La Beata Vergine tra i santi Pietro e Rocco, 1569.



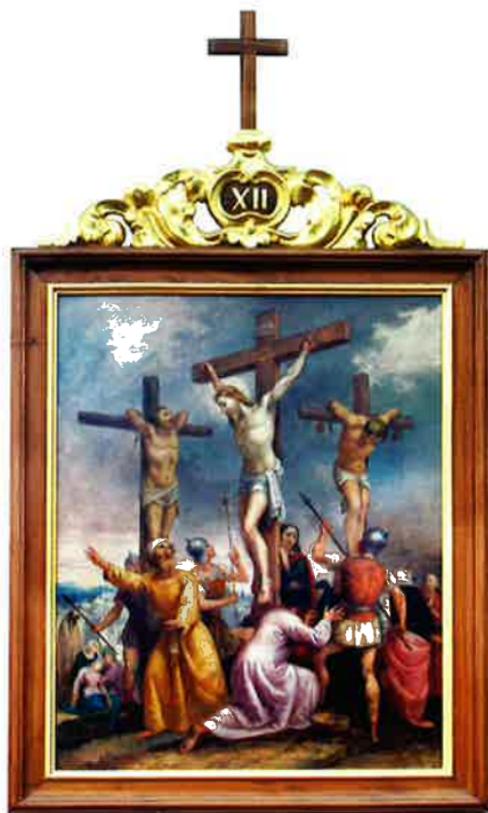


25.

delle sue chiese e del colle-fortezza. Anche questa tela, di assai buona fattura, è stata restaurata di recente.

Nella navata centrale, tra le arcate goticeggianti, sono state sistemate nella chiesa ricostruita dopo il sisma dodici belle tele della *Via Crucis* (1887) di Domenico Fabris in cornici di nuova fattura. Due tele, relative alla VI e all'VIII stazione, andate perse col terremoto, sono state sostituite con le copie di un'altra *Via Crucis* del medesimo artista che si trova nella chiesa di Santo Stefano di Buja.

25. Domenico Fabris,
*Stazione VII della Via
Crucis*, 1887.



26.

Va aggiunto, infine, che sono attualmente custoditi nella sacrestia la preziosa *reliquia del cranio di santa Colomba*, contenuta in un reliquiario d'argento del Settecento, un *ciborio* in rame dorato del XIV secolo, le *reliquie di Santa Giustina*, *suppellettile sacra* di valore, *paramenti* di pregio, *tovaglie* finissime d'altare ed altri arredi, unitamente al *mascherone ligneo* che ornava la parte inferiore del bel *pulpito* del 1785, andato distrutto a causa del sisma del 1976. Il pulpito che aveva baldacchino superiore e mascherone inferiore, era stato realiz-

26. Domenico Fabris,
*Stazione XII della Via
Crucis*, 1887.

zato in legno intagliato da un valente artigiano di origine sarda, un certo "marangone Pillù" e dipinto da un non meglio specificato "pittore Venchiarutto" di Osoppo.

Chiesa di San Giacomo

La chiesa sorge su un ripiano sopraelevato rispetto alle case del borgo Olivi, addossata alle pendici del colle Paladiç, propaggine inferiore meridionale del Forte, proprio sotto la strada napoleonica che inizia poco distante.

I primi documenti scritti che la riguardano risalgono al XV secolo e si riferiscono ad un ampliamento della chiesa, che venne allora dotata di un campaniletto a vela, ma la sua esistenza è di certo precedente, come del resto testimoniano gli scavi effettuati dopo il terremoto del 1976 che hanno rivelato l'esistenza di un piccolo cimitero antico, ricordato peraltro anche in un antico documento del Trecento, nel quale si legge: "Actum in Osopo in cymiterio Sancti Jacobi".

Nel XVII secolo San Giacomo, divenuta intanto chiesa gentilizia dei conti Savorgnan, subì un secondo riadattamento con l'elevazione della costruzione, la realizzazione di una sacrestia e l'intonacatura delle pareti.

Lesionata dal terremoto del 1976, è stata in seguito attentamente restaurata.

La chiesetta presenta una facciata in sassi a vista con la porta affiancata da due finestrelle e con una semilunetta a dar luce all'interno; al sommo si innalza un campaniletto a vela contenente una campana. L'interno è ad aula, con presbiterio quadrato. L'opera



27.

27. Reliquario del sec. XVIII contenente il teschio di santa Colomba.

28. Chiesa di San Giacomo.





d'arte di maggior pregio conservata all'interno è l'altare seicentesco in legno scolpito, dipinto e dorato, realizzato dall'intagliatore gemonese Gerolamo Comuzzo: un'ancona a trittico dalla complessa architettura, con tre nicchie delimitate da quattro colonne e contenenti al centro la statua di san Giacomo apostolo, e nelle laterali san Giuseppe con il Bambino e sant'Elena. Nei quattro dadi che sostengono le colonne, sono scolpiti in bassorilievo dei cherubini, mentre due putti seduti sostengono lo stemma dei Savorgnan, signori del luogo e committenti dell'opera, al sommo del fastigio che insieme ad una lunetta spezzata conclude in alto l'altare. Anche se alquanto dozzinale nelle parti figurate, l'altare – di recente restaurato – si presenta quanto mai pregevole per la finezza e la varietà degli intagli decorativi di cui è riccamente dotato. Ai lati dell'altare, da una parte è murato il tabernacolo, dotato di porticina in argento dorato cesellato a sbalzo, in precedenza allogato nell'altar maggiore della parrocchiale, dall'altra è collocata una statua lignea della *Madonna del Rosario* eseguita da Giuseppe Filippini all'inizio del XIX secolo, precedentemente custodita nella parrocchiale.

Nella parete sinistra dell'aula è stato risistemato, dopo il distacco ed il restauro, un affresco devozionale dai gradevoli colori databile alla prima metà del XV secolo e raffigurante la *Madonna in trono con Bambino tra una santa e san Leonardo*. Parte dell'affresco è andata purtroppo perduta, ma in una fotografia di Giuseppe Marchetti (1958), ai piedi della santa di sinistra compariva un uomo ginocchiato, con tutta

29. Girolamo Comuzzo,
Altare ligneo, sec. XVII,
chiesa di San Giacomo.



30.

probabilità il donatore. In alto, ai lati dell'arcone in pietra che immette al presbiterio, i resti di una *An-nunciazione* tardo trecentesca di scuola friulana.

La chiesa di San Rocco

Sorge sulla propaggine meridionale del colle omonimo, luogo pittoresco in antico chiamato Soncolle, sul quale fin dal XIII secolo insisteva una chiesetta intitolata a San Silvestro. Costruita alla fine del Quattrocento e all'epoca dedicata ai santi Rocco, Silvestro e Sebastiano, è oggi conosciuta con il solo nome di San Rocco, protettore degli appestati. Piccolo edificio in sassi, presenta in facciata una porta architravata sormontata da una lunetta cieca nella quale si intravede un affresco di Silvestro Fabris (XIX secolo) raffigu-

30. *Madonna con Bambino in trono tra santi*, sec. XV.



31.

rante la *Deposizione*. Ai lati, due finestrelle, al di sopra un occhio; dell'originale campanileto a vela che si innalzava al sommo, è rimasto soltanto il basamento, sul quale è stata innalzata una struttura in ferro battuto che contiene una campana. A destra della chiesetta si notano gli ultimi resti dell'antico lazzaretto che la tradizione ricorda trasformato in romitorio.

Malridotta alla fine del Settecento, la chiesetta fu sul punto di essere demolita, ma – restituita dai paesani all'originaria condizione alla metà dell'Ottocento e affrescata (ca. 1840-45) dal pittore osovano Silvestro Fabris, forse coadiuvato dal figlio Domenico – nel 1847 fu riaperta al culto.

L'interno ad aula con piccola abside vede affrescate nella parete di fondo, entro spazi a ogiva ad imitare un

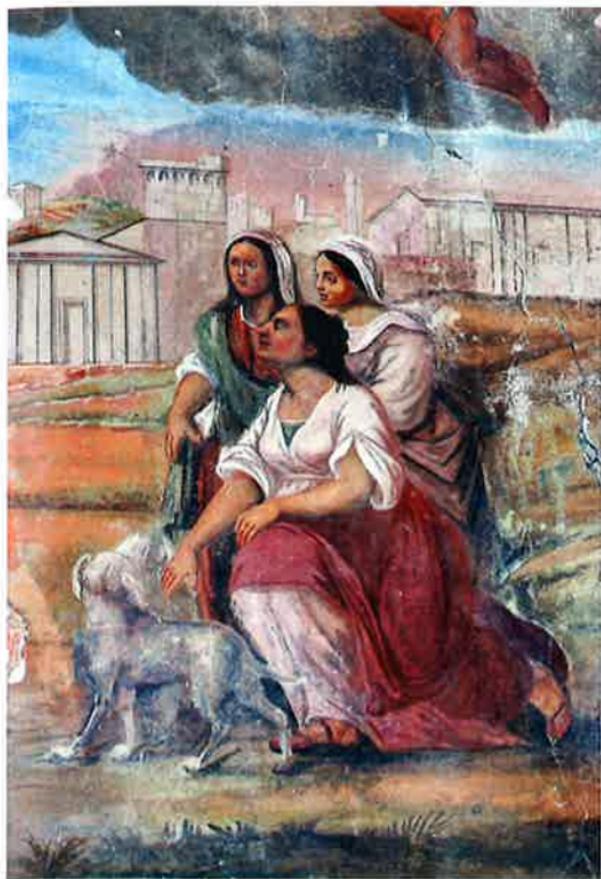
31. Chiesa di San Rocco.



32.

trittico, le figure della *Vergine in trono con il Bambino* al centro e dei *santi Silvestro e Rocco* ai lati. Nella quattro vele della volta a crociera, sono raffigurati tra nuvole gli *Evangelisti* con i loro simboli e putti in volo; nelle pareti laterali due scene sacre: a sinistra *Gesù che risana l'emorroissa*, a destra *San Rocco che assiste gli appestati*. Nell'intradosso dell'arco che immette al coro, in sei mandorle vengono raffigurate a mezzo busto le *sante Barbara, Apollonia, Colomba, Lucia, Caterina e Agata*, nel fronte dell'arco medesimo la Santissima Trinità con Angeli. Nel soffitto dell'aula Silvestro Fabris

32. Silvestro Fabris,
Decorazione del presbiterio,
sec. XIX, chiesa di San
Rocco.



33.

affresca *l'Assunta tra angeli*, nelle pareti, in un riquadro a sinistra, *Gesù al Giordano* (è rimasta solo la parte superiore). Il riquadro di destra reca una scena illeggibile a causa dell'umidità. Nella parete di controfacciata, infine, è raffigurata *l'Annunciazione* con sopra uno stemma di Osoppo con scaglione e con gigli. Pitture tutte che, pur non prive di una qualche vivacità narrati-

33. Silvestro Fabris,
*Particolare della donna
risanata*, sec. XIX, chiesa di
San Rocco,

va, mostrano quel tono popolaresco che caratterizza la produzione di Silvestro Fabris, autodidatta ma dotato di una certa vena artistica, di certo comunque inferiore a quella del più noto figliolo Domenico.

Addossata alla parete di destra vi è infine una bella acquasantiera in pietra con la scultura di due pellicani. È opera di ignoto, probabilmente della fine dell'Ottocento.

L'antica pieve di San Pietro sul monte di Osoppo

Sul Monte di Osoppo è ancora possibile vedere i resti di quella che va considerata la più antica chiesa di Osoppo, intitolata a San Pietro, che per molti secoli assolse alla funzione di pieve. Gli scavi archeologici di fine Novecento hanno fatto emergere il primitivo edificio paleocristiano databile molto probabilmente tra il V e il VI secolo. La documentazione scritta più antica, anche se indiretta, relativa alla sua esistenza risale alla fine del XII secolo. Nel 1260 la chiesa viene ricordata nel testamento, redatto a Gemona, di una certa Maria, che lascia un legato di soldi 10 "*Ecclesiae Sancti Petri de Osopio*". Nel 1265 Giacomo Basadonna da Gemona lascia "*1 bucia olei ad luminariam Ecclesiarum Montis Osopi*" (cioè San Pietro e Santa Colomba), mentre il gemonese Valtero Valuti destina nel 1321 "*unam quartariam olei Ecclesiae Sancti Petri de Osopio*". Nel 1360 il conte Federico q. Federico Savorgnano dona ai Camerari di



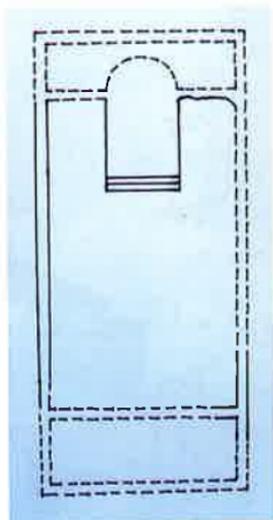
34.

San Pietro, impegnando anche gli eredi in perpetuo, due staia di frumento all'anno e 200 denari con l'obbligo di celebrare un certo numero di messe e di dispensare ogni anno, nel giorno di Natale, uno staio di frumento e uno di fave agli abitanti di Osoppo. Nel 1494, il 25 aprile, il pittore Martino da Udine, detto il Pellegrino da San Daniele, è incaricato di dipingere una pala per l'altar maggiore (l'opera è ora, come si è visto, nella parrocchiale). Nel 1537 il pittore e intagliatore udinese Arsenio Negro s'impegna a dipingere un'ancona con le figure di santa Maria, sant'Antonio e sant'Elena (opera pagata dai conti Savorgnan, perduta). Ma questo dipinto non è giunto fino a noi. Nel 1595 il visitatore Placido Quintilliano,

34. Domenico Rossi, *Chiesa di San Pietro*.

vicario generale dell'Abate Commendatario di Moggio Gian Francesco Mauroceno, annota che nella chiesa vi sono tre altari: il maggiore e quelli della Beata Vergine Maria a destra e di San Sebastiano a sinistra; aggiunge che sul campanile ci sono due campane ed elenca tutta una serie di preziosi e di oggetti sacri. Nel 1638 il vicario generale Fabio Orsetti ricorda tra l'altro il fonte battesimale "fatto all'antiga con piramide attorno di rame" e il cimitero intorno alla chiesa. Un disegno del 1656 eseguito dal pittore e polimetro sandanielese Giorgio Monsuro e conservato all'Archivio di Stato di Venezia, non si sa peraltro quanto attendibile, mostra una chiesa di piccola dimensione, con facciata a capanna e campanile cuspidato. Nello stesso disegno, la chiesa di Santa Colomba compare come ormai ridotta a rudere.

Nel 1648 la Comunità di Osoppo chiede licenza al patriarca di Aquileia di ampliare la chiesa, essendo aumentata la popolazione del paese. Ma non se ne fa nulla. Nel 1695 il conte Girolamo q. Giacomo Savorgnan, signore d'Osoppo e patrizio veneto, rinnova la richiesta, che viene accordata. Si dà quindi inizio ai lavori di demolizione della vecchia chiesa e di costruzione del nuovo tempio, che venne consacrato il 30 agosto 1702. Il progetto viene con tutta probabilità affidato all'architetto veneziano Domenico Rossi, su suggerimento dei conti Savorgnan per i quali aveva in precedenza ristrutturato il cinquecentesco palazzo del Barco (già ai piedi della Fortezza); il Rossi avrebbe di lì a pochi anni (1710) "ripetuto" lo schema della chiesa di San Pietro nella chiesa di S. Stae a Venezia.



35.

35. Schizzo ricostruttivo delle più antiche strutture della chiesa di San Pietro (da Villa 1995, p. 88).



36.

La facciata dal candido nitore, completata solo nella parte inferiore, si presenta spartita in senso verticale da quattro eleganti semicolonne sostenute da alti basamenti. Dell'interno non rimane niente, né si ha più che tanto memoria di quanto vi fosse.

Il 1797, con l'arrivo delle armate napoleoniche, segna la fine della Pieve di San Pietro. I militari francesi occupano la Fortezza e trasformano in magazzino militare la chiesa che nel 1805 perde definitivamente la sua funzione di luogo di culto, così che nel 1808 le subentra ufficialmente come Pieve la chiesa di Santa Maria ad Nives nella quale vengono trasportate tutte le opere d'arte e le suppellettili sacre delle chiese di San Pietro e di Santa Colomba. Segue il lungo, inarrestabile degrado dell'edificio, ridotto a deposito, mulino, magazzino vestiario di Francesi, Austriaci ed Italiani. Nel 1917 viene pure incendiato, ma riedificato nel 1926, ad uso militare, su progetto dell'ar-

36. Chiesa di San Pietro: particolare delle antiche fondamenta del tempio precedente la ricostruzione di fine Seicento.

chitetto triestino Riccoboni e di nuovo semidistrutto durante la seconda guerra mondiale. Alla fine degli anni Sessanta si ipotizza di ricostruirlo per adattarlo a saltuarie cerimonie religiose e per adibirlo anche a sala per mostre, concerti e incontri di particolare significato. Ma il terremoto del 1976 lo distrugge di nuovo, lasciando in piedi solo parte del presbiterio e la bella imponente facciata. Negli anni ottanta del XX secolo hanno luogo nella sua area degli scavi archeologici che hanno riportano alla luce la realtà precedente al Settecento, mettendo in evidenza antiche strutture, tra le quali le fondamenta della chiesa primitiva del V-VI secolo d.C. a forma rettangolare, delle porzioni di primitivo pavimento in cocciopesto, le fondamenta dell'antica sacrestia, sotto la quale sono state rinvenute vestigia più antiche: tracce murarie e fondamenta di costruzioni di epoca romana e (I sec. a.C. - I sec. d.C.) e tracce di strutture abitative di età tardoantica. In questi ultimi anni è stata realizzata una copertura semicilindrica a protezione degli scavi.

La chiesa di San Giovanni Bosco di Rivoli

Edificio di recente costruzione, realizzato per venire incontro alle esigenze della popolazione della frazione di Rivoli, priva di una sua chiesa. La posa della prima pietra avvenne il 31 gennaio 1939, ma la guerra che di lì a poco sarebbe scoppiata bloccò i lavori, che ripresero nel 1951 per essere portati a termine nel 1954. Edificata su progetto dell'osovano

37. *Chiesa di San Giovanni Bosco.*



Domenico Trombetta, in forme neogotiche, con una facciata a salienti che culmina in un campanile a vela ed è preceduta da un protiro sostenuto da colonne e cuspidato. L'interno, ad aula, si qualifica per la ritmica serie di costoloni, tra i quali si aprono sei lunghi finestroni. Una pala raffigurante San Giovanni Bosco, dipinta dal pittore osovano Bepo Dreussi nel 1954, già collocata sull'altare ed ora appesa sopra la porta d'ingresso, e le due statuette in legno dipinto di *don Bosco* e della *Madonna Ausiliatrice*, opere del 1993 del gardenese Ferdinand Stuflesser costituiscono le maggiori testimonianze artistiche della chiesa, insieme con la porticina in argento del tabernacolo (lavoro dell'argentiere Agelindo Modesto, di Majano) e con un reliquiario in argento che contiene una reliquia del corpo di san Giovanni Bosco.



38.

Mino Biasoni

38. Bepo Dreussi, *San Giovanni Bosco*, 1954, chiesa di San Giovanni Bosco.

Bibliografia essenziale

Inventario dei preziosi e delle opere d'arte della Pieve di Osoppo, 1995, ms. depositato in canonica; A. FALESCHINI, *Domenico Fabris*, in "La Panarie" II, 1925, 11, pp. 289-296; G. VALE, *Santa Colomba e la Pieve di Osoppo. Memorie storiche*, Udine, 1927; G. MARCHETTI, *Gemona ed il suo mandamento*, Udine 1958, pp. 113-114; G. MARCHETTI, *Gerolamo Comuzzo intagliatore e la sua bottega*, in "Sot la nape" XI, 1959, 2, p. 16; A. FALESCHINI, *Affreschi ottocenteschi a San Rocco di Osoppo*, in "Il Friuli", XIII, 1969, 2, p. 25; A. FALESCHINI, *L'antico tempio della fortezza di Osoppo: ignoto il progettista della chiesa di San Pietro*, in "Il Messaggero Veneto", 15 febbraio 1965; A. RIZZI, *Storia dell'arte in Friuli. Il Settecento*, Udine 1967, p. 14; A. FALESCHINI, *Osoppo e la sua fortezza*, Numero unico per l'Incontro di alpini, 25 maggio 1969, Osoppo 1969; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. MENIS, Udine 1972, p. 59; A. FALESCHINI, *Dipinti a Santa Maria ad Nives di Osoppo*, in "Il Friuli" XVI, 1972, 1, pp. 27-29; A. FALESCHINI, *L'architetto del tempio di San Pietro in Fortezza*, in "Quaderni della Face", 43, 1974, pp. 60-62; G. BRUSIN, *Lettura di una epigrafe paleocristiana osovana*, in "Il Friuli" 21.3.1977; C.C. DESINAN, *La toponomastica del comune di Osoppo*, Udine 1979; G.C. Menis - L. Bros, *Civiltà del Friuli centro collinare*, Pordenone 1984; C. VOUK, *La Fortezza di*

Osoppo. Note sul processo di formazione storica, in "Sot la nape", XXXVII, 1985, 3, pp. 5-30; F. MICELLI, *La fortezza di Osoppo nella tela dell'Amalteo*, in "Metodi & Ricerche" V, 1986, 1, pp. 3-10; *Un museo nel terremoto*, a cura di G.C. Menis, schede di L. Marioni Bros, Pordenone 1988, pp. 249-251; *Guida artistica del Friuli Venezia Giulia*, a cura di G. Bergamini. Udine/Novara 1990, pp. 242-244; *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia Giulia (1986-1987)*, "Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia", 8, 1991; C. DONAZZOLO CRISTANTE, *Fabris Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, 1993, pp. 779-782; P. MORO, *Giorgio Monsuro polimetro e pittore in San Daniele del Friuli*, in "Metodi & Ricerche", XII, 1993, 1, pp. 71-109; L. VILLA, *Osoppo, arte, archeologia*, Fagagna 1995; D. BATTIOTTI, *Tra Venezia e Vienna. L'architettura del Settecento in Friuli Venezia Giulia*, in *Giambattista Tiepolo. Forme e colori. La pittura del Settecento in Friuli*, catalogo della mostra di Udine a cura di G. Bergamini, Milano 1996, p. 68; *Guida artistica del Friuli Venezia Giulia*, Maniago 1999, pp. 241-242; G. BERGAMINI, *Fabris, Domenico*, in *Allgemeines Künstler-Lexikon*, 36, München - Leipzig 2003, pp.110-111; A. ALESSANDRINI, *Il miracolo "dell'impiccato" tra Veneto e Friuli*, in *Cammina, cammina...*, catalogo della mostra a cura di S. Blason Scarel, Aquileia 2000, pp. 264-268; M. BIASONI, *Storia di Osoppo / Storia di Osôf / Documenti*, 3 voll., Gemona del Friuli

2006; *Capolavori salvati. Arte sacra 1976-2006. Trent'anni di restauri*, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini e L. Marioni Bros, Udine 2006; M. VISENTIN, *Domenico Fabris pittore di storia e di sacro 1814-1901*, Udine 2008.

Un vivo ringraziamento vada a Gemma Bertagna, Carla Driussi, Domenica Pittini, Valentino Pittini e in modo particolare ad Antonio Aita di Rivoli per la collaborazione offerta e per le notizie fornite.

39. Pellegrino da San
Daniele, *Madonna in trono
tra santi* (particolare con
San Pietro), 1495.





Deputazione di Storia Patria per il Friuli



FONDAZIONE
CRP

con la collaborazione del
Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

40. Le Chiese di Osoppo

Testi

Mino Biasoni

con la collaborazione di Giuseppe Bergamini

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

Archivio di Stato di Venezia, 1

Mino Biasoni, 36, 38

Collezione Giuseppe Bergamini, 2, 3

In copertina: La facciata della chiesa parrocchiale.

Ultima di copertina: Pellegrino da San Daniele, *Madonna in trono tra santi*
(particolare con *Santa Colomba*), 1495.

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriaFriuli.it

Impaginato e stampato nel giugno 2010
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

